



Jazz Cosmopolitanism in Accra: Five Musical Years in Ghana

By Steven Feld

Duke University Press 2012, 328 pp.

Lorenzo Ferrarini

University of Manchester / PhD candidate in Social Anthropology with Visual Media

lorenzo.ferrarini@gmail.com

Questo libro di Feld arriva dopo un decennio in cui l'antropologo americano si è concentrato quasi esclusivamente su produzioni audiovisive. Dal 2001 al 2011 ha lavorato a CD di documentazione e *soundscape composition*, progetti collaborativi di musica jazz, lavori con artisti, radiodocumentari, film etnografici e altro. Questo libro allora, che deriva dalle Bloch Lectures in Music presentate alla University of California, Berkeley, nel 2009, riguarda la maggior parte del lavoro di Feld ad Accra tra il 2004 e il 2011.

Si tratta di un testo molto complesso e stratificato, e allo stesso tempo di scorrevole lettura, per il modo in cui mescola narrazione e dialogo, strategie compositive che richiamano uno spartito musicale e una prospettiva multi-locale. Feld cita la polifonia Bakhtiniana, integrando 32 voci nel corso dell'intero libro, e orchestrandole con la sua personale narrazione come un compositore. Il primo capitolo introduce la figura di Guy Warren/Ghanaba, probabilmente il jazzista ghanese più significativo, che sottolinea il ruolo della razza nella storia del jazz su entrambi i lati dell'oceano atlantico. Ghanaba, negli Stati Uniti negli anni cinquanta come percussionista, denuncia in modo crudo il discorso fondamentalmente razzista dell'approccio "diasporico" di molti afroamericani, nei confronti degli africani che stavano cercando di dire la loro nel mondo del jazz. Deluso dal jazz americano, Ghanaba torna in patria, dove darà sintesi alla sua visione musicale con un progetto centrato sull'*Hallelujah* di Handel, mettendo insieme tamburi Ga, musica classica europea, jazz sperimentale e elementi religiosi cristiani, musulmani e buddisti.

Segue un incontro con Nii Noy Nortey, musicista jazz sperimentale e reggae, che fornisce una lettura afrocentrica della musica di John Coltrane, e reclama la figura di Beethoven per il continente africano. Queste e altre riappropriazioni parlano di cosmopolitismo come risposta etica all'ingiustizia (p. 114). L'attività musicale è spesso un atto politico, in questa prospettiva globale, ma i diversi accessi alle reti transnazionali parlano

anche di differenze di classe, come succede nel terzo capitolo con Nii Otoo Annan, un'altra figura polivalente con un'estrazione molto meno privilegiata che nei due casi precedenti. Nii Otoo, che inizia come percussionista tradizionale ma è ugualmente attivo nella scena highlife e jazz di Accra, è anche collaboratore di Feld in un progetto che si collega a trent'anni di ricerca con le sue radici in Nuova Guinea. Prima sulla relazione tra suoni naturali e senso del luogo tra i Kaluli, poi in Europa con la relazione tra le campane e forme di irreggimentazione dello spazio e del tempo, Feld ha fatto ricerca nel campo di quella che chiama *acoustemology*. A partire da un interesse per il ruolo delle campane nella musica ghanese, Feld sviluppa un dialogo con Nii Otoo che li porta dal suono di rospi e grilli nelle strade di Accra a Johan Sebastian Bach, grazie ad una serie di improvvisazioni musicali.

Voglio anche sottolineare come questa sezione formi un riassunto su parte dell'attività di Feld nell'ultimo decennio, rendendo esplicite relazioni e collegamenti che altrimenti l'ascoltatore avrebbe dovuto rintracciare nei tanti CD da lui pubblicati in questo periodo. Parlando di produzioni discografiche, va sottolineato come Feld abbia collaborato con Nii Noi e Nii Otoo come musicista nel gruppo Accra Trane Station, oltre che come produttore e ricercatore, così che molti dei suoi dialoghi sul jazz nascono da esperienze e passioni condivise, come per il ruolo di John Coltrane nel connetterlo all'altro lato dell'atlantico. Tutto questo rientra molto bene nel registro generale del libro che per lo più evita un'impersonale prosa accademica per assumere il tono di una biografia, con un'agilità che ricorda la scrittura di Michael Jackson.

Tutti i personaggi di questa scena polivocale sono connessi tra loro, includendo naturalmente l'autore, il che ci porta all'ultima sezione sulla musica Por Por dell'associazione autisti del quartiere di La. Gli autisti hanno preso i loro clacson a mano dai loro camion per fondare un gruppo che si esibisce per i funerali dei membri dell'associazione. Questo capitolo diventa un'opportunità per riflettere su come a volte gli oggetti arrivino a incarnare relazioni cosmopolite e affetti, come accade per i camion. Ma parla anche della materialità del suono e del suo potere nelle pratiche di lutto, in Nuova Guinea, Accra o New Orleans.

In tutto questo, Feld sottolinea come abbia cercato di usare l'intervocalità per far sì che le voci presenti nel libro rendessero giustizia all'eterogeneità del cosmopolitismo, e allo stesso tempo riesce molto efficacemente a posizionare se stesso nel terreno etnografico. Infine, voglio sottolineare come questo libro nasca da anni di lavoro con i media audiovisivi, al punto che fa continuamente riferimento a CD, documentari e altri lavori pubblicati in precedenza. In particolare, c'è una trilogia di documentari e un CD accompagnatorio che dovrebbero affiancare la lettura del libro, moltiplicando così la portata della sua polifonia.